

# Come fare filosofia con un martello di sapone: da Nietzsche a Tyler Durden

Eduardo Cosenza

24-08-2020

Abbatere i falsi idoli, trasvalutare i valori, distruggere la società di massa mediocre, decadente e ipocrita. Questi sono gli obiettivi che hanno in comune Tyler Durden e la filosofia del martello nietzschiano, facce simili di medaglie diverse.

L'idea fondamentale di entrambe le visioni è l'incompatibilità tra la ricerca della verità e la massa, rappresentata dalla democrazia. La democrazia per sua natura implica la mediocrità come valore principale ed essa è incompatibile in tutto e per tutto con la ricerca della verità. Questo perché la verità senza edulcorazioni è scandalosa, scioccante e lacerante: indagare la verità è come toccare il fondo in Fight Club. La verità non è perseguibile attraverso le semplificazioni apollinee in quanto essa si cela tra le pieghe del dionisiaco.

Sia le parole nietzschiane sia quelle di Tyler Durden ad un primo livello di interpretazione, superficiale, possono suonare al nostro orecchio come mero machismo, ma non c'è nulla di più falso. La loro è emancipazione morale, coraggio, liberazione dalla follia, ritorno alla materialità del corpo gettando via le menzogne e le false certezze: è coraggio di volare verso un nuovo uomo.

Questo nuovo stadio dell'uomo è raggiungibile però solo dopo aver toccato il fondo (questo è l'obiettivo del Fight Club, liberarsi di ogni elemento fittizio che la società ci attribuisce, perfino del proprio nome, e riprendere contatto con il proprio corpo) solo dopo che Zarathustra tramonta, proprio come il sole protagonista della prefazione dell'opera nietzschiana. Dunque ne deriva un elogio della malattia, vista come condizione propria, innegabile e permanente dell'uomo, nonostante i "buoni", i "sani", i "giusti", la releghino a pura eccezione e anomalia da curare. Invece è proprio grazie alla malattia che il protagonista di Fight Club riassume un minimo di controllo su se stesso, è così che riesce a dormire, prevalendo su Tyler e sentendosi vivo di nuovo, lontano dall'apollinea mediocrità della sua casa, del suo lavoro, della sua vita.

Conseguenza di questa visione è l'elogio della disobbedienza, del capovolgimento dei valori. Bisogna infatti diffidare da chi aderisce ad una legge, morale o giuridica che sia, dal momento che ciò implica una fede cieca in una serie di valori, per loro natura fittizi. L'uomo vero è tormentato e attanagliato dai serpenti della follia, è dilaniato al suo interno, proprio come il protagonista dell'opera di Palahniuk. Nella storia, invece, i "buoni" del momento (buono e cattivo sono

valori che variano nel tempo e nello spazio) hanno marginalizzato i cosiddetti malati, poiché essi hanno da sempre messo in discussione la bontà e la solarità della società che in realtà nasconde alle sue spalle mediocrità e meschinità.

Però è proprio dopo aver toccato il fondo, dopo aver distrutto i valori, dopo essersi trasformato da cammello a leone che il protagonista anonimo di Fight Club rivela la sua inadeguatezza, la sua inettitudine: egli non è in grado di compiere l'ultimo atto verso un uomo nuovo, egli non sa sorgere di nuovo dopo essere tramontato, egli ha imparato solo a dire di no, la capacità di dire di sì non gli appartiene ancora ed ecco che lo stadio del fanciullo, di colui che plasma la realtà in modo gioioso, libero da ogni catena, gli è precluso. Per questo Tyler Durden e il suo progetto Caos sono destinati a crollare insieme al Parker-Morris Building, simbolo della società da lui combattuta a costo della sua stessa vita.